

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 18 Aprile 1897

N. 1198

BUONE SPERANZE

Ci assicurano che il Ministro del Tesoro stia studiando assieme al suo collega il Ministro delle Finanze tutto un ardito piano di riforme tributarie.

Non ci è concesso entrare in nessun particolare sull'argomento, ma abbiamo motivo di credere che la riforma avrebbe per base, da una parte una sistemazione radicale dei tributi locali, dall'altra un serio tentativo di scuotere la materia imponente diventata ormai sorda ad ogni eccitante, col mezzo di un notevole sgravio delle aliquote che gravano sui generi di maggior consumo.

Diciamo che il piano è ardito, non perchè la esperienza già fatta in altri paesi non ne abbia assicurato il successo, o perchè non vi sieno ragioni abbastanza convincenti per stabilire che in Italia il gettito scarso di alcune imposte è dovuto all'eccessiva altezza a cui sono giunte le aliquote, ma perchè riconosciamo che per entrare in tal via bisogna vincere il quietismo da una parte, l'errore dall'altra, generati da trenta anni di storia finanziaria del nostro paese.

A chi imparzialmente vorrà giudicare di ciò che si è fatto in materia tributaria durante questo ventennio, apparirà chiaro che non si è saputo fare la finanza in Italia che con due mezzi: — far debiti sempre tutti gli anni a qualunque saggio; e comunque tassare. — Studi tributari nel senso vero della parola non se ne sono fatti nemmeno in questi ultimi anni, e ciò che è avvenuto rispetto agli *alcools* è il più splendido esempio dell'empirismo col quale si è trattata la delicata materia dei tributi.

Sembra adunque che il Ministro del Tesoro e quello delle finanze intendano di cambiar strada e studino se sia possibile applicare in Italia il concetto che fece buona prova altrove: *accrescere le entrate diminuendo le imposte*. E se a questo concetto che può salvare la finanza italiana, la quale è sempre pericolante, aggiungiamo quello di fare della finanza democratica, cioè diretta a sgravare radicalmente quei tributi che pesano specialmente sui meno abbienti, i due Ministri acquisteranno certo una popolarità ed una stima universale. Potrà essere che il Parlamento dapprincipio si rifiuti di battere una via che gli è ignota, ma una volta spiegata coraggiosamente la bandiera di tali riforme, sotto di essa le schiere non tarderanno a raggrupparsi.

È certo che così non si può continuare; leggiamo ieri la breve relazione che l'on. Pelloux ha diretta alla Camera presentando il suo progetto sulle « modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'eser-

cito », e nelle poche righe vi abbiamo trovata questa frase: « è indispensabile che per il 30 giugno 1897 « sia intervenuto un provvedimento legislativo che « abbia regolarizzato uno stato di cose assolutamente « pernicioso: il quale non potrebbe prolungarsi più « oltre, senza un gravissimo danno morale, senza « inestricabili difficoltà amministrative, tali che fini- « rebbero per produrre un *vero caos*, da cui, devo « pur dichiararlo apertamente, *oggi non siamo lon- « tani!* »

Si tratta dell'esercito, che ad ogni piè sospinto i documenti ufficiali ci dicono essere in cima al pensiero di tutti i grandi poteri dello Stato, si tratta del palladio della nazione, come la retorica ci ripete, ed il Ministro è costretto a dire che « non siamo lontani da un *vero caos!* »

Poco dissimile discorso potrebbe fare il Ministro delle Finanze se volesse giudicare, ed esso pure apertamente, il sistema tributario; ond'è che l'annuncio di studi seri e di propositi fermi per tentare una radicale riforma, non può essere accolto che con sommo piacere e con incoraggiamento.

Badino bene però i due Ministri; nel nostro paese, malgrado i nomi diversi che hanno i partiti, aleggia un criterio *conservatore* dalla peggiore specie; perchè, mentre tutti riconoscono che ciò che è non va bene, anzi va male, i più non hanno il coraggio di pensare a modificazioni profonde, perchè esse implicano studi e fatica affine di poter assumerne consciamente la responsabilità. E siccome la rappresentanza del paese non ha per dote principale la dottrina, ne viene che moltissimi non sospettano nemmeno la esistenza di quelle questioni, dalle quali dipende il benessere od il malessere del paese, molti altri non vogliono darsi la pena di studiare quei problemi dei quali riconoscono l'importanza, ed i pochissimi che pur vorrebbero e saprebbero sono riluttanti, perchè temono di non aver seguito e di esser così esclusi dal potere.

Ma se vi sarà chi avrà il coraggio di tentare delle riforme con virile proposito e con assidua fermezza scuoterà senza dubbio la massa dei neffittosi e trascinerà anche quella degli ignoranti.

LA QUESTIONE AGRUMARIA

La Camera dei Deputati, prima di prendere le vacanze pasquali, ha dedicato una seduta allo svolgimento di alcune interpellanze e interrogazioni sulla questione agrumaria. Questione tutt'altro che nuova, ma resa ora più grave dai nuovi dazi approvati

dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, pei quali la nostra esportazione, già difficile per varie cause, dovrà forse subire nuove perdite.

Il dazio americano attuale sugli aranci, limoni e cedri è di 8 *cents* o soldi per pacco di un piede cubico, o di dollari 1,50 ogni mille alla rinfusa. Inoltre vi è il dazio addizionale del 30 per cento sulle casse e i barili, dazio che viene ridotto alla metà per le casse costruite con legno americano. Invece la nuova tariffa porta il dazio di *cents* 0.75 per libbra; inoltre stabilisce il dazio del 30 per cento sulle casse o involucri di qualsiasi specie.

Dato l'aumento suindicato è naturale che gl'interessati si agitano e chiedano al Governo di aiutarli con espedienti vari.

L'on. Di San Giuliano osservò alla Camera che per attenuare la crisi agrumaria non basta un solo provvedimento ma ne occorrono diversi, simultanei, di varia natura, alcuni d'effetto immediato, altri d'effetto più lontano; alcuni dipendenti dalla iniziativa privata, altri, e solo di questi ultimi intratterrà la Camera, dal Governo e dal Parlamento.

Anzitutto occorre con ogni sforzo ottenere un dazio equo dagli Stati Uniti d'America, dove si dirige la metà circa della nostra esportazione, ed una riduzione del dazio russo, molto superiore al valore intrinseco degli agrumi. Arma efficace, se bene adoperata, verso entrambi questi Stati, è il nostro regime daziario sui petroli, che dovrebbe all'uopo essere modificato. Accennò ai dazi nel Belgio, Olanda e Germania, e ai mezzi per ottenere la riduzione. Intanto primo dovere del Governo è aprire ai nostri agrumi il mercato interno, e citò molte cifre per dimostrare la necessità di diminuire i dazi di consumo sugli agrumi nelle città del continente e sul legname da importarsi in quelle di Sicilia, nonchè le tariffe ferroviarie e marittime.

Ricordando i sacrifici fatti dal bilancio dello Stato per altre industrie, tra cui la seta e gli zolfi, crede che il Governo dovrebbe per gli agrumi rinunciare a tutto il suo 27 per cento di compartecipazione al prodotto delle ferrovie.

I limoni di scarto sono una delle cause principali del deprezzamento, non solo per la quantità, ma anche per il discredito che recano alla qualità ed alla riputazione dell'articolo. Bisogna incoraggiare le industrie che li adoperano come materia prima, cioè l'industria dell'agrocotto e dell'essenza di limone, nonchè quella di fabbricazione dell'acido citrico.

Entrò in particolari tecnici per dimostrare a quali condizioni potrebbero queste industrie prosperare in Italia e domanda l'esenzione per dieci anni della ricchezza mobile ed altri provvedimenti, tra cui l'istituzione di una piazza di cernita a Milano, di agenzie commerciali all'estero, di premi cospicui ai migliori opifici.

Egli crede però che ciò non ostante l'aumento crescente della produzione terrà sempre troppo bassi i prezzi, e quindi bisogna facilitare la diminuzione della produzione mercè la trasformazione delle colture, il che, nelle condizioni agricole e climatiche della Sicilia, non è possibile, se non adottando norme più liberali per la coltivazione dei tabacchi.

Sarebbe interessante conoscere il movimento delle importazioni degli agrumi nei vari paesi durante gli ultimi anni, per vedere come proceda il consumo di quelle frutta. Per gli Stati Uniti dall'ultimo *Statistical Abstract* togliamo (pag. 209) questi dati

sulle importazioni negli anni fissati dal 1887 al 1896:

Anni che terminano col 30 giugno del		Limoni	Aranci
1887	dollari	3,835,147	2,408,140
1888	»	3,395,983	2,268,872
1889	»	3,189,534	1,961,889
1890	»	3,374,032	1,916,652
1891	»	4,351,970	2,359,989
1892	»	4,548,263	1,210,538
1893	»	4,994,328	1,695,469
1894	»	4,285,278	1,127,005
1895	»	3,917,326	1,997,266
1896	»	5,040,344	2,694,131

Quale parte abbia l'Italia nella importazione di questi prodotti, lo *Statistical Abstract* non ci dà modo di accertare; ma dalla statistica italiana del movimento commerciale, ricaviamo queste cifre relative alla esportazione degli agrumi negli ultimi cinque anni:

	Esportazione negli anni				
	1891	1892	1893	1894	1895
Aranci e limoni	1,344,648	1,699,103	1,973,249	2,413,473	2,198,686
Cedri e cedratil..	7,042	5,535	4,885	4,533	8,184

Nello stesso periodo 1891-95 le esportazioni degli agrumi dai principali paesi furono, in valore:

Paesi	Migliaia di lire				
	1891	1892	1893	1894	1895
Austria-Ungheria.	3,232	4,331	4,081	5,287	6,275
Belgio	43	102	110	85	235
Danimarca	179	100	100	119	21
Germania	645	889	1,100	808	1,813
Gran Bretagna..	4,595	5,401	4,391	4,515	4,750
Olanda	299	146	104	235	441
Russia	844	1,330	1,747	1,945	2,119
Svezia e Norvegia.	66	422	77	64	198
Turchia Europea.	610	1,029	650	629	687
St. Unite e Canada	13,584	16,371	16,878	15,514	15,692

Altre piccole esportazioni di agrumi hanno luogo per la Francia, la Svizzera, Malta, la Grecia, l'Australia, la Turchia asiatica, l'Argentina, l'Egitto, ecc.

Nel 1895, ad esempio, si ebbero queste esportazioni:

Francia.....	Lire 238,245	Malta.....	Lire 172,410
Svizzera.....	» 239,160	Grecia.....	» 1,995
Australia.....	» 136,620	Turchia Asiat.»	193,455
Egitto.....	» 7,245	R. Argentina..»	1,980
		Colonia Eritrea .	Lire 2,985

Negli Stati Uniti, adunque, non ostante l'aumento della popolazione, l'importazione degli aranci non ha avuto aumento negli ultimi anni; questo dipende certo dallo sviluppo della produzione nazionale e infatti nella California, nella Florida, nella Louisiana e in altri Stati della Confederazione americana si è dato impulso notevole alla produzione degli agrumi. Non v'è quindi da illudersi riguardo al mercato degli Stati Uniti, anche senza l'aumento dei dazi è più che probabile che esso farà sempre minori acquisti di agrumi italiani. Dove cercare quindi altri sbocchi alla produzione agrumaria? L'on. Pallizzolo, altro degli interroganti, disse che il pensiero di tutti-vola per primo alla Russia e poi alla Ger-

mania, all'Olanda, al Belgio, all'Australia. Certo qualche cosa si può tentare, ma è naturale domandarsi se le probabilità di esito favorevole per le trattative da iniziare non sarebbero maggiori, quando la politica doganale fosse ispirata da altri principii, seguisse altre tendenze, più favorevoli allo sviluppo del commercio estero che non sieno quelle protezioniste.

Ad ogni modo l'on. Palizzolo e con lui altri oratori, quali il prof. Giuseppe Majorana e il Picardi, hanno ragione a chiedere al Governo che mediante accordi con gli altri Stati faciliti la esportazione degli agrumi; soltanto sono in errore, a nostro avviso, coloro che, come il Di San Giuliano, credono di poter ottenere qualche cosa con la minaccia delle rappresaglie. Vorrebbe forse il deputato Di San Giuliano che per ritorsione contro la Russia si aumentasse il dazio sul petrolio, nel caso che questa non volesse accordare una riduzione del dazio sugli agrumi? Ma forse egli ignora a quale altezza è giunto il dazio sulla luce del povero? Pessimismo consiglio è invero questo e pericoloso con la tendenza al fiscalismo che domina in Italia.

Dai buoni uffici del Governo, disse l'on. Palizzolo, l'industria degli agrumi confida che saranno più facilmente eseguiti i patti contrattuali dagli assuntori delle ferrovie italiane per quanto concerne il materiale destinato ai trasporti; che si ammetta il servizio cumulativo fra il trasporto per mare e per terra; la riduzione delle tariffe a grande distanza fino ai limiti del costo effettivo; l'abbono anche temporaneo a favore dell'industria agrumaria. Se la creazione di non poche stazioni enologiche all'estero tornarono di non poco giovamento ai nostri vini, perchè non potranno istituirsi depositi di agrumi in quelle regioni ove sono meno conosciuti ed apprezzati? L'industria agrumaria, poi, fortemente si duole del modo arbitrario col quale in Italia, dalle più importanti amministrazioni comunali, s'è interpretata ed applicata la legge del dazio consumo. Si sono classificate le arancie e i limoni fra gli articoli di lusso e se ne è così quasi proibito l'uso al popolo nostro. Il Governo non deve più tollerare ciò.

Se si riconoscerà esuberante la produzione, pensi il Governo che molti giardini sorsero ove prima si coltivava liberamente il tabacco. La Sicilia è in condizioni da potere affrancare l'Italia dal tributo che annualmente per la compra dei tabacchi paga all'America. Altri provvedimenti si chiedano alla iniziativa privata, ed essa non mancherà all'invito se il Governo, sospendendo per parecchi anni le esigenze del fisco, le renderà possibile quei generosi tentativi che certamente influiranno a strappare la industria degli agrumi dalle penose condizioni in cui si trova. L'on. Di Rudini, che può menar vanto di aver risolta la crisi degli zolfi in Sicilia, metta fine alla crisi agrumaria accordando i provvedimenti invocati e si renderà benemerito del paese.

Qui l'on. Palizzolo avrebbe dovuto ricordare che la crisi solifera non è paragonabile a quella agrumaria, perchè se ambedue furono determinate in parte dalla produzione esuberante, ciascuna però ha delle altre cause proprie. Ad ogni modo la risposta del ministro dell'agricoltura fu soddisfacente per gli interroganti, nel senso che dimostra nel Governo l'intenzione di fare quanto è possibile per venire in aiuto alle industrie agrumarie. Però il ministro avrebbe dovuto insistere sulla necessità che i produttori cerchino

di equilibrare la produzione al consumo, perchè i nuovi sbocchi, che nella migliore ipotesi, si potranno avere non potranno, temiamo, offrire alla esportazione degli agrumi un notevole sfogo al prodotto che ora sembra esuberante. Nei paesi freddi e non ricchi il consumo degli agrumi non può che essere limitato; quindi certi ribassi di dazi, che pur conviene cercare di ottenere, non varranno probabilmente a estendere di molto il consumo.

La risposta del ministro Guicciardini, come quella che indica la via che il Governo si propone di percorrere, va riportata.

La chiusura del mercato americano — disse — che assorbiva il quarto della produzione agrumaria italiana, ha prodotto un forte contraccolpo in Sicilia, a Sorrento in tutta l'Italia meridionale. Il nostro ambasciatore a Washington ha scritto al governo che la nuova tariffa protezionista non è ancora stata accettata dal Senato e forse sarà profondamente modificata. Conviene notare tuttavia che, anche ottenendo un miglioramento di tariffe, non c'è da farsi soverchie illusioni quanto a mantenere un largo sbocco ai nostri prodotti in America. Vi è già laggiù una larga coltivazione di agrumi nella Florida e in California. Che si può fare? Il Governo s'ispira a questi due concetti: estendere il consumo interno, aprire nuovi sbocchi all'estero. Al primo fine il Governo provvederà a favorire le industrie in cui gli agrumi sono materia prima; ridurrà le tariffe ferroviarie; studierà il problema per la diminuzione dei dazi consumo a favore degli agrumi. L'impianto delle industrie affini all'agrumaria è cosa che appartiene all'industria privata: il Governo può solo concorrervi con l'esenzione della tassa di ricchezza mobile per un sessennio. Curerà, con l'aiuto del ministro dei lavori pubblici, i mezzi migliori per facilitare i trasporti e per rimaneggiare le tariffe. Quanto ai dazi di consumo, la questione è grossa e legata a tutto il sistema dei tributi locali. Ha avuto dal suo collega delle finanze affidamento che la questione sarà studiata.

Il Governo si adopererà per aprire agli agrumi nuovi sbocchi all'estero. Egli crede che il mercato più facile a conquistarsi sia quello dell'Australia a preferenza degli altri. Tuttavia non crede impossibile nuovi e vantaggiosi accordi con la Russia. Il trattato del 63 è scaduto e si va prorogando di anno in anno. È un trattato vecchio, fatto a tutto vantaggio della Russia e poco dell'Italia. Dovrà essere denunziato. E se il fatto avverrà, certo la Russia per riavere qualcuno dei vantaggi presenti, dovrà pure concederci qualcosa sugli agrumi.

Rispose all'on. Picardi, quanto allo stato giuridico del regime doganale da applicarsi negli Stati Uniti, che le nuove tariffe non colpiranno che le merci che si sono poste in viaggio dopo il primo Aprile. Concluse dicendo crederà che anche l'iniziativa privata vorrà essere nella importante questione un serio coesistente a risolverla, rendendo più facile così l'opera del Governo.

Concludendo, pare a noi non vi sia dubbio circa il punto che la industria agrumaria attraversi un periodo critico; basterebbe a dimostrarlo il fatto che dal 1895 al 1897 il prezzo dell'essenza di limone è caduto da L. 4,70 a L. 1,80 per libbra e una botte di agro cotto da L. 465 a L. 284. La discesa dei prezzi non è compensata dall'aumento della esportazione. La crisi va certo accuratamente

seguita nelle sue manifestazioni, perchè interessa circa due milioni di persone che vivono appunto del commercio degli agrumi; ma occorre soprattutto che la iniziativa sia consapevole che è ad essa che spetta principalmente di muoversi.

LE SPESE DEI COMUNI ¹⁾

Le spese pel culto e la beneficenza sommano per tutti i comuni del Regno e circa 25 milioni e mezzo che si dividono: tra le spese obbligatorie ordinarie 2.4 i culti, 7.3 la beneficenza; tra le spese obbligatorie straordinarie 0.8 i culti e 1.1 la beneficenza; nelle spese facoltative non hanno voce i culti e la beneficenza ascende a 14.4 milioni.

Nessuna notizia ci dà il bilancio sulla ripartizione delle spese per i culti che pure tra ordinarie e straordinarie ascendono a 3.2 milioni di lire; solo nelle ordinarie vi è la indicazione « manutenzione e conservazione di edifici destinati ai culti ed altre spese obbligatorie ».

Veramente la legge non contempla tra le spese obbligatorie nessuna riguardante il culto, ma poichè i comuni debbono ascrivere tra le obbligatorie le spese derivanti da titoli preesistenti, così le antiche consuetudini o gli antichi obblighi contratti verso i diversi culti determinano la iscrizione di tali spese tra le obbligatorie.

Sulle spese straordinarie per questa voce i bilanci non danno alcuna notizia, ma semplicemente applicano la spesa di L. 809,376 alla indicazione « culti ».

In quanto alla beneficenza i cinque milioni e mezzo di spese obbligatorie ordinarie si dividono così:

Concorso per il mantenimento degli esposti	L. 5,510,576
Mantenimento degli inabili al lavoro e diverse	» 1,873,312

Questa seconda voce è venuta mano a mano determinandosi dopo le note disposizioni di legge che hanno addossato in parte ai Comuni questa spesa che rende obbligatorio il mantenimento degli inabili al lavoro.

Nessuna indicazione è data per le spese di beneficenza obbligatoria straordinaria che pure sommano a L. 1,127,687.

Invece quelle facoltative sono così suddivise:

Spese per ricovero di indigenti ed ospizi per i vecchi	L. 2,340,621
Mantenimento o concorso al mantenimento di orfanotrofi	» 653,727
Mantenimento o concorso al mantenimento di spedali	» 5,543,221
Mantenimento o concorso al mantenimento di altri istituti pii	» 562,251
Spese per sussidi ed elemosine	» 2,627,176
Casse da morto e trasporti funebri	» 238,736
Diverse	» 565,975

Questa enorme cifra di 14 milioni spesa dai comuni in beneficenza facoltativa, quante riflessioni domanderebbe. Rappresenta questo tributo annuo un grosso capitale le cui rendite vengono distribuite senza un concetto direttivo e senza che si ponga

mente abbastanza se e quanto tale distribuzione giovi a quelli cui è devoluta. Sull'argomento della beneficenza e del suo ordinamento razionale ancora poco si è fatto; le consuetudini difficili a sradicarsi sono anche mantenute da ragioni di utilità pratica ed amministrativa. Ma chi volesse con larghi concetti portare studio e riforme in questa materia sarebbe veramente benemerito.

Gli altri tre titoli delle spese dei Comuni riguardano il movimento di capitali, i residui e le partite di giro; interessa il primo di questi titoli.

Il movimento di capitali che comprende la vistosa somma di 57 milioni, si divide in tre capi:

Acquisti di beni e diritti patrimoniali 4.7 milioni; creazione di crediti 3.2 milioni; estinzione di debiti 49.2 milioni.

Il primo capo comprende le seguenti voci:

1° Acquisto di beni stabili, a cui i Comuni del Regno hanno dedicato circa 2 milioni e mezzo; 2° Acquisto di titoli di credito a cui hanno dedicato poco più di 1 milione e mezzo; 3° Altre 600 mila lire circa furono impiegate in estinzione di censi, canoni, livelli ed altre prestazioni diverse.

Il capo secondo non ha che due voci: collocamento di capitali in deposito nella Cassa dei depositi e prestiti, Casse di risparmio ecc., per 3 milioni e collocamento di capitali a mutuo con ipoteca per poco più di duecento mila lire. Sarebbe molto utile di vedere qual parte dei 3 milioni depositati presso la Cassa depositi e prestiti o presso Casse di risparmio ecc., sia il prodotto di contratti od altro e qual parte rappresenti invece un vero e proprio *impiego di capitale*.

Finalmente il capo terzo che contempla la estinzione di debiti si suddivide:

Estinzione di mutui passivi con la Cassa dei Depositi e prestiti	L. 11,018,838
Estinzione di mutui passivi con altri mutuanti	» 24,740,616
Estinzioni diverse	» 13,457,298

Contrapponendo a queste cifre quelle delle entrate per titoli analoghi, abbiamo:

Accensione di mutui passivi con la Cassa depositi e prestiti	L. 11,746,386
Accensione di nuovi mutui con altri mutuanti	» 37,746,386

Il che prova che nel complesso i Comuni del Regno nè colla Cassa depositi e prestiti nè con altri mutuanti hanno modificato gran fatto le loro passività, le quali anzi sono diminuite di circa 4 milioni.

Vedremo in seguito alcuni bilanci dei principali Comuni e faremo qualche raffronto che potrà essere utile per chiarire questa materia, non mai abbastanza studiata sotto tutti gli aspetti, della finanza locale.

La riforma monetaria al Giappone

L'adozione del tipo aureo da parte del Giappone è ormai un fatto deliberato, la Camera dei rappresentanti avendo approvato la proposta del governo il 12 marzo u. s. Il rapporto tra l'oro e l'argento sarà d'ora innanzi di 1 a 32 $\frac{1}{3}$, il yen d'argento sarà gradatamente ritirato dalla circolazione e la

¹⁾ Vedi *Economista* dell'11 aprile N. 1197.

moneta più bassa d'oro sarà di 5 *yens*. La riforma dovrebbe essere applicata a partire dal mese di ottobre prossimo venturo. Questo fatto ha una reale importanza, perchè una volta che il Giappone sia passato al tipo aureo non vi saranno più, fra i paesi che hanno importanza economica, che il Messico e la China, i quali conserveranno il tipo d'argento.

Il Giappone, come fa notare il des Essars, dal 1874 è teoricamente al regime del doppio tipo; a quest'epoca una moneta d'oro del peso di 1 gr. 667 e al titolo di 0 gr. 900 fu presa per unità e gli fu dato potere liberatorio per qualsiasi somma. Nello stesso tempo per mettere un termine nei porti aperti dai trattati agli stranieri alla circolazione delle piastre messicane e dei *chop dollars* o dollari verificati dalle Banche che li mettono in circolazione, il Governo creò una nuova moneta chiamata pure *yen*, ma di un peso inferiore. Nel 1875 ritornò al *yen* del 1874, al *trade dollar* e aprì le zecche tanto agli stranieri che ai giapponesi l'uso di questa moneta essendo limitato nei porti aperti dai trattati alle operazioni fra giapponesi e francesi e al pagamento di diritti di dogana e altri diritti; il rapporto dei *yens* d'argento al *yen* d'oro era di 100 *yens* d'argento per 101 *yens* d'oro. Questo stato di cose durò fino al 1878. A quest'epoca il Governo sospese la coniazione dei *trade dollars* e il *yen* d'argento fu dichiarato moneta legale per qualsiasi pagamento. Nel 1883 gli interessi dei debiti interno ed esterno del Giappone originariamente pagabili in oro o in argento furono proclamati pagabili in argento soltanto e questo mise definitivamente il Giappone fra i paesi che impiegano esclusivamente l'argento. Sotto questo regime i debitori del Giappone possono liberarsi inviando delle verghe d'argento che le zecche trasformano in *yens* mediante un tenue diritto di coniazione.

In queste condizioni il cambio non funziona più, il Giappone può ben esportare merci, ma la divisa giapponese non può aumentare al di là del prezzo dell'argento in verghe, poichè questo metallo è sempre accettato dal creditore a un prezzo nominale fisso. Il prezzo reale, cioè il potere d'acquisto, del *yen* ha molto variato al Giappone ed è una fortuna per quel paese che le cose sieno così, perchè altrimenti sarebbe stato esposto a gettare fuori delle sue frontiere tutti gli oggetti utili che produce e a non ricevere che dell'argento che non gli avrebbe servito a nulla. Tuttavia il valore reale del *yen* non è sceso ovunque egualmente.

Il Giappone dal punto di vista economico si divide in due regioni ben distinte: l'una è fornita di ferrovie, l'altra non ha mezzi di trasporto. Nella prima il *yen* non può più acquistare che una quantità di merci inferiore a quella che acquistava quando l'argento valeva di più, nell'altra in cui le merci prodotte devono essere consumate sul luogo i prezzi reali non hanno molto variato, di modo che si può citare l'esempio del Giappone pro o contro la teoria quantitativa della moneta, mentre in realtà tutto dipende dall'esservi o no mezzi di comunicazione.

Se si considera la cosa dal punto di vista del commercio estero il ribasso del *yen* è lungi dall'essere favorevole alla esportazione, come si afferma generalmente, perchè quel ribasso è variabile e l'acquirente di merci giapponesi non sa mai quello che ha realmente da pagare. Ecco il corso a Londra della carta su Yokohama:

	Massimo	Minimo	Differenza
1894....	2 scellini 4 1/8	1 scellino 11 3/4	15 %
1895....	2 » 2 1/8	1 » 11 1/4	13 %
1896....	2 » 3 1/8	2 scellini 1 3/16	7 %

Due negozianti acquistano la stessa merce a Yokohama e la pagano ambedue in *yens* ma l'uno acquista il *yen* a 2 scellini 4 1/8, l'altro a 1 scellino 11 3/4. Il primo paga il suo acquisto 15 per cento più caro del suo concorrente che gli impedisce di vendere se ciò gli conviene. È questo il gran male dei paesi che hanno una moneta cattiva, teoricamente questa moneta cattiva, dovrebbe favorire la esportazione, in realtà essa le nuoce perchè permette che l'acquirente speculi sul cambio e aggiunge un rischio a tutti quelli che presentano già gli affari meglio condotti.

L'India ha risentito vivamente questo inconveniente perchè ha un debito interno considerevole e si è decisa a rialzare il valore della rupia sospendendone la coniazione. Il Giappone sull'esempio della Russia e dell'Austria prende il valore commerciale dell'argento tale quale è, e lega questo metallo all'oro con un rapporto fisso. L'azione di questa riforma sui prezzi non può essere diretta perchè si farà una conversione del *yen* d'argento in oro e il solo cambiamento sarà questo che invece di dare 32 1/3 di argento si darà 1 d'oro e il commercio se ne troverà bene tanto alla esportazione che alla importazione, non avendo più da calcolare sulla instabilità del cambio.

Vi è tuttavia un'azione riflessa di cui è difficile di presagire la importanza, ma che merita di essere accennata. Lo stock d'oro attuale del mondo aumentato della produzione delle miniere sarà sufficiente per tutti i bisogni? La migliore risposta la darà certamente l'esperienza, ma si può credere che il mondo non è affatto esposto a una carestia d'oro. Pei bisogni della circolazione interna non occorre realmente che una piccola quantità di metallo; qui il *chèque* e la compensazione, là il biglietto di Banca permettono di economizzare l'oro nei pagamenti all'estero. Non si constatano imbarazzi che nei paesi che hanno le finanze avariate, che hanno dei grossi debiti all'estero. Fra i paesi che hanno la moneta sana i cambi si saldano specialmente in carta e l'oro quasi non interviene, non c'è quindi da temere una contrazione della circolazione monetaria.

Del resto non si capisce bene il motivo pel quale il governo giapponese vuole stabilire il rapporto fisso tra l'oro e l'argento di 1 a 32, questo farebbe credere, quasi, che si volesse adottare il doppio tipo messo in relazione col rapporto commerciale di valore dei due metalli. Probabilmente quel rapporto di 1 d'oro a 32 d'argento non dovrà servire che pel passaggio dal regime della carta al regime metallico.

Nel Giappone dallo stabilimento della zecca fino alla fine dell'anno fiscale 1894-95 la coniazione totale di oro fu di 67,940,083 *yen* e quella dell'argento di 168,907,630. Ma i due metalli sono stati esportati in grande quantità, così che nell'agosto del 1893 effettivamente non erano in circolazione che 5,837,892 *yen* in oro e 26,481,507 *yen* in argento. Se anche il Giappone non venderà il suo argento è certo che cesserà di coniarne; ora, siccome anche recentemente era un forte compratore d'argento si capisce che il prezzo del metallo bianco debba risentirsene. Nel 1894-95 il Giappone aveva

coniato 26,800,000 pezzi di 4 yen ossia per 150 milioni di franchi circa secondo la tariffa monetaria dell'Unione latina e 71 a 72 milioni di franchi secondo il valore attuale del metallo.

È interessante, nell'ora presente, di conoscere gli impieghi che ha l'argento. Uno specialista in questa materia, il sig. O. Haupt nel *Financial Times* del 15 marzo u. s. calcolava che la produzione dell'argento nel mondo nel 1896 sia stata di 5 milioni di chilogrammi, ossia circa 1,100 milioni di franchi secondo la tariffa dell'Unione latina e 520 a 525 milioni al corso attuale. Ecco l'impiego che egli indicava di quei 5 milioni di chilogrammi:

	Chilogrammi di argento fino
Inviì (<i>shipments</i>) inglesi alle Indie.	1,102,000
» » in China	168,000
» » agli Stretti (della Sonda).	186,000
» » al Giappone	230,000
Coniazione alla zecca di Londra	159,000
» » di Parigi	559,000
Acquisto da parte della Russia oltre le monete coniate per suo conto all'estero	740,000
Inviì (<i>shipments</i>) dall'America all'estremo Oriente	500,000
Argento adoperato dal Messico come moneta	260,000
Coniazione da parte di altri Stati.	80,000
Impiego industriale dell'argento	1,000,000
	<hr/>
	4,984,000

Queste cifre, che vanno accolte certo con molte riserve, indicano però chiaramente che se la Russia e il Giappone cessano di fare acquisti d'argento in seguito all'adozione del tipo aureo, la produzione di quel metallo per quasi un quinto non troverà più sbocco. L'Africa potrà sostituire, col tempo, quei due paesi nella domanda di argento, ma anche ammesso questo è evidente che l'impiego dell'argento è sempre pericolante e che non è da esso che può sperarsi il rialzo del suo prezzo.

Tornando alla riforma monetaria del Giappone è in verità assai notevole questo nuovo progresso del tipo aureo, il quale è ancora respinto da alcuni Stati civili d'Europa e preferito da altri paesi economicamente meno forti. Del resto, il Giappone col suo rapido svolgimento economico merita d'essere studiato non soltanto da questo punto di vista, ma da tutti gli aspetti e allora appare evidente perchè esso abbia fatto quello che Stati più vecchi di lui esitano ancora a fare. Egli è che il Giappone vuol mettersi al livello dei paesi più civili e non trascura alcun mezzo per raggiungere la meta; crede ora che il monometallismo aureo abbia a giovargli e senz'altro lo adotta; resta a vedere però se l'oro potrà restare in paese.

Una inchiesta sui sistemi monetari e i prezzi

Il governo degli Stati Uniti, che ha già pubblicato un volume di notizie sulle relazioni tra la moneta e i prezzi in vari paesi, ne ha ora pubblicato un altro che contiene i rapporti di diciotto consoli sul regime monetario dei paesi presso i quali sono accreditati, e la sua ripercussione consecutiva sul prezzo dei prodotti e sui salari.

Come abbiamo fatto per il primo volume (vedi *l'Economista* del 7 febbraio u. s.), così diamo un cenno di quello uscito nei giorni scorsi, che presenta qualche interesse, perchè tratta di alcuni paesi della America meridionale e dell'Asia, intorno ai quali non si hanno sempre notizie precise sugli effetti prodotti dai sistemi monetari, ivi in vigore.

È soprattutto l'America del Sud, le cui relazioni con gli Stati Uniti sono incessanti, e dove questi ultimi vendono più specialmente l'eccedenza dei loro prodotti fabbricati, la cui esportazione è ammontata nel 1890 a 151 milioni di dollari ossia a 17.87 per cento del totale delle esportazioni e nel 1896 a 228 milioni ossia al 26.48 per cento, è, diciamo, l'America del Sud che specialmente è stata studiata in questo nuovo volume sul tema *Money and Prices*. Nella Repubblica Argentina, dove c'è la carta moneta, che non è convertibile, e l'oro non serve più che a fare medaglie, i prezzi del lavoro e delle derrate sono aumentati seguendo la differenza esistente tra la carta di Stato e la carta delle Banche o tratte pagabili in oro. I bimetallisti che si immaginano che il cambio permette di acquistare a buon mercato e di rivendere e caro prezzo faranno bene di seguire il movimento dei prezzi nell'Argentina, dove prezzi e salari calcolati in carta dal 1886 al 1896 hanno avuto sensibili aumenti; i salari calcolati in oro sono invece diminuiti. Nella Bolivia dove vige il monometallismo d'argento, nè i salari, nè i prodotti che non sono suscettibili di essere esportati non hanno variato negli ultimi sei anni, ma gli oggetti importati sono rincarati del 50 per cento, come pure le merci che possono essere esportate. Nel Brasile che nominalmente ha il tipo aureo e in realtà il regime della carta moneta con l'aggio, eccetto i salari, ogni cosa con questo regime monetario ha avuto aumento di prezzo.

Nel Venezuela, che ha il doppio tipo d'oro e d'argento e dove non si conia nè l'uno nè l'altro metallo, i salari sono rimasti stazionari, mentre alcuni prodotti sono rincarati e altri ribassati. Il caffè, i cavalli, i muli, il sale, ecc., sono tra i primi, tra i secondi vanno annoverati i prezzi dei prodotti agricoli che non vengono esportati. Il Ministro delle finanze del Venezuela attribuisce alla mancanza di strade il lento sviluppo industriale. Nel Salvador, dove vige il monometallismo d'argento, i prezzi dei prodotti sono aumentati in misura assai sensibile, in proporzione alla differenza tra i due metalli; per questo il governo tende a introdurre il tipo aureo. I salari agricoli nel Salvador sono lievemente aumentati; di industrie manifatturiere in quel paese non è il caso di parlare, perchè mancano quasi del tutto. Nel Perù il tipo monetario d'argento ha determinato un aumento proporzionale del cambio; nulla è detto del movimento dei salari e quanto a quello dei prezzi, calcolati nella valuta deprezzata risultano in aumento.

Nelle repubbliche dell'Africa del Sud il tipo aureo dà stabilità ai prezzi dei prodotti indigeni; gli oggetti importati sono a un prezzo facilmente accessibile e i salari sono alti nei mestieri che esigono abilità, nelle miniere e nelle costruzioni.

Nella Sierra Leone, colonia della Gran Bretagna, vi è il tipo aureo ma il ribasso dei prezzi è attribuito alla concorrenza che si fanno i commercianti europei e alla diminuita esportazione dei prodotti indigeni. Alla Colonia del Capo, sotto il regime

aureo, come negli altri Stati dell'Africa australe, i salari sono aumentati del 15 per cento, è pure aumentato il costo della vita e quanto ai prodotti esportati si sono avute forti oscillazioni nei prezzi. Nelle colonie inglesi dell'Australia, sempre col tipo aureo, i prezzi dei prodotti agricoli sono aumentati nella Nuova Zelanda, mentre i salari diminuivano e nello Stato di Vittoria le derrate sono diminuite di prezzo nello stesso tempo che i salari restavano stazionari.

Nella Cina, dove l'oro non è moneta legale e l'argento è il tipo monetario usato, mentre il rame lo è per le piccole transazioni, si nota un aumento corrispondente al cambio su tutti gli articoli importati e sopra quelli che sono suscettibili di esportazione, ma i salari non ne hanno sentito alcun effetto per ripercussione. Un nuovo campo d'impiego si è aperto con lo sviluppo delle industrie manifatturiere, ma si teme che questo sviluppo determini una crisi operaia. Nell'India, dove sussiste il tipo d'argento, la coniazione del quale è però sospesa con la chiusura delle zecche per privati, vi è stato aumento caratteristico e aritmetico sul prezzo dei prodotti esportati e sugli articoli importati, eccettuato lo zucchero. I salari hanno subito oscillazioni in vario senso, poco importanti e assolutamente locali. Quanto al Giappone, che ora ha adottato il tipo aureo, aveva avuto sotto il regime dell'argento un rincaro di tutte le cose, esattamente proporzionale al deprezzamento dell'argento, il che ha reso possibile la conversione, stabilendo l'equivalenza dei due metalli come 1 a 52 che è appunto il rapporto medio attuale. In Persia il tipo d'argento ha impoverito il paese; l'aumento è stato generale nei prezzi e la miseria è aumentata negli ultimi 25 anni, ossia da quando l'argento ha perduto del suo valore.

Cinque soli stati europei sono presi in esame nel volume che andiamo analizzando e cioè la Svezia, la Danimarca, la Spagna, la Russia e il Portogallo. Nella Svezia il tipo aureo ha prodotto il ribasso delle derrate e l'aumento dei salari. In Danimarca il monometallismo aureo non ha per lo meno impedito l'aumento del 40 per cento dei salari avvenuto negli ultimi dodici anni. Bisogna tener conto anche degli scioperi, perché se gli operai non avessero preso questa iniziativa i padroni gli avrebbero lasciati trarsi d'imbarazzo con gli stessi salari contro il rincaro di tutte le derrate. Nella Spagna vi è il doppio tipo; tuttavia non si può avere oro che pagando il premio del 50 per cento. Il costo della vita è aumentato del 20 per cento, ma soltanto i salari degli operai tecnici o qualificati è aumentato, di modo che nelle classi inferiori la miseria è aumentata. Se ne ha la prova nel fatto che recentemente in Andalusia a Utrera (prov. di Siviglia) fu necessario far custodire i forni dalla guardia civile. Nella Russia vi è il tipo d'argento, ma l'oro è largamente coniato e la circolazione effettivamente è composta di valuta cartacea con riserva d'oro accumulata per poter ritirare la carta e adottare il doppio tipo; quanto alle variazioni dei prezzi vi fu aumento in alcuni articoli e diminuzione in altri, specie nei prodotti agricoli, i salari nelle industrie manifatturiere non sono mutati, nell'agricoltura sono piuttosto diminuiti.

Nel Portogallo, che nominalmente ha il tipo aureo, ma in realtà ha il regime della carta-moneta, l'aumento dei prezzi fu di circa il 25 per cento, mentre i salari non ebbero variazioni sensibili.

Di tutte le calamità finanziarie che possono affliggere un paese non ve n'è di più dannosa della perdita del cambio.

L'Italia ne ha fatta la prova prima e dopo l'abolizione del corso forzoso, la Francia ha sperimentato un secolo fa con gli assegnati gli effetti rovinosi della perdita del cambio e l'Inghilterra, la Spagna, l'Austria, tutti insomma, hanno fatto a proprie spese l'esperimento. Ma non si può dire che tutti i paesi abbiano imparato ed è per questo, oltre che per interessi particolari che soprassano quelli generali, che la questione monetaria si trascina già da molti anni nei congressi e nei Parlamenti senza che si avvicini a una soluzione logica che sarebbe anche quella utile.

La inchiesta, della quale abbiamo reso conto, nonostante le sue imperfezioni, mette in luce, ci pare, che i paesi che non hanno una moneta buona e sana ne sentono le conseguenze in modi vari, ma anche con l'aumento dei prezzi, col maggior costo della vita, ossia con sofferenze più o meno gravi, ma innegabili.

LA FINANZA E L'ECONOMIA PUBBLICA NELLE ELEZIONI POLITICHE

In quasi la metà delle provincie del Regno abbiamo avute elezioni definitive e votazioni di ballottaggio a favore di candidati iscritti al partito del socialismo collettivista — al socialismo, cioè, professato dal Turati, dal Berenini, dal Costa, dal Barbato e da altri molti d'Italia e fuori, i quali predicano che il benessere generale di tutte le classi sociali altrimenti non è conseguibile che colla nazionalizzazione della terra e degli strumenti tutti di produzione manifatturiera — per modo che lo Stato sia il solo ed unico proprietario e capitalista nella umana società.

Di tale risultato nelle recenti elezioni politiche su parecchi giornali si fanno le grandi meraviglie — cercandone le cause nella poca energia degli uomini che stanno al potere e nella insufficiente severità delle leggi punitive contro coloro che vorrebbero la società costituita su basi rovescie delle attuali.

Ed è un fare a chi le studia più grosse onde porre argine e freno al dilagare delle teorie socialiste ed al crescere quotidiano dei credenti nella religione del collettivismo marxista.

Chi trova la soluzione nel restringere il suffragio ai soli abbienti — chi la vede nell'impedire a che si costituiscano associazioni socialiste qualsiasi, anche se di semplice studio — chi la dichiara infallibile nell'adozione del voto plurimo conferito ai padri di famiglia ed ai laureati in confronto dei celebri e degli altri che dovettero arrestarsi lungo via prima di giungere alla Università.

Noi riteniamo che qui si versi in grave errore di apprezzamento: — le cause del crescere dei credenti nel socialismo vanno cercate fuori degli uomini che seggono al governo e fuori delle leggi che regolano l'esercizio del diritto statutario di potersi adunare pacificamente e senz'armi.

A farcene convinti basta por mente al fatto che l'affermarsi del partito socialista nelle recenti elezioni non è speciale per le grandi città dove prevale l'elemento operaio — ma si è esteso a collegi elettorali anche interamente agricoli.

La causa prima efficiente del sorgere e del diffondersi del socialismo collettivista in Italia e fuori sta nella condotta egoisticamente interessata delle classi dirigenti che fanno alternare i loro partiti al governo della cosa pubblica di Stato e di Comune.

Per poco che vi si rifletta, vediamo che nei dazi indiretti non vi è voce di tariffa doganale o di dazio-consumo, la quale non sia stata creata o modificata altrimenti che per favorire il monopolio dell'una o dell'altra industria, dell'uno o dell'altro commercio, aumentando artificiosamente i prezzi di vendita dei rispettivi prodotti.

Ed è così che abbiamo tariffe di confine per tessuti, per ferri, per le carte, per i saponi, per i vetrami, per gli amidi, per i medicinali, per gli zuccheri, per gli inchiostri, per i cereali, ecc. ecc., le quali variano dal 25 al 100 per cento del valore dei generi stessi: lo stesso dicasi per i dazi di consumo, la cui tariffa, ad esempio pel vino, ne raddoppia il prezzo di vendita.

Per modo che, impedita la concorrenza estera, il *sopraprezzo di oltre un miliardo di lire* che si paga complessivamente nell'acquisto dei generi protetti, in altro non si risolve che in una *imposta riscossa dai produttori sui consumatori*, senza utile alcuno per il pubblico erario, anzi col danno suo: perchè la potenza contributiva verso lo Stato è diminuita in proporzione del tributo di sopraprezzo pagato ai produttori.

Medesimamente, se analizziamo i bilanci dell'entrata dello Stato e dei Comuni, vediamo che per due terze parti sono alimentati dalle imposte indirette sui consumi di prima necessità nella vita sociale: — in conseguenza di che, essendo esse progressive al rovescio di fronte al reddito personale paga più chi meno ha.

Se poniamo mente, in fine, alla disciplina della circolazione monetaria vediamo monopolizzato il mezzo di scambio « il danaro » non in mano dello Stato, ma a favore di pochi privati ai quali la legge concede il corso legale (obbligatorio per tutti) dei biglietti bancari, sebbene non coperti da riserva metallica.

Cosicchè l'interesse del danaro, anzichè una funzione dei bisogni del mercato ed un rapporto costante, o quasi, fra la domanda e l'offerta, finisce coll'essere uno strumento puro e semplice di altezza di *dividendi e di accantonamenti* a beneficio di pochi e col danno della massa della popolazione, a cui disposizione si mette quella quantità di biglietti soltanto che vale a tenere alto il prezzo d'interesse negli sconti, nelle anticipazioni e nei prestiti: — con quanto scapito della piccola industria, del piccolo commercio e della piccola agricoltura niuno è che nol veda e comprenda.

Tirate le somme, bisogna convenire che la nostra legislazione doganale, tributaria e bancaria venne tagliata e cucita al dosso dei soli *grossi redditi*: è naturale quindi che la gran massa dei tenitori di *redditi piccoli* ogni giorno si lamenti che in quella veste fiscale ed economica vi sta dentro a disagio, ed impedita anche nei movimenti i più semplici ed onesti per migliorare la propria condizione sociale: — da ciò l'agitarsi dei meno abbienti verso i lidi del collettivismo.

E che là stessero annidate le cause prime del socialismo ben se ne avvidero, a tempo, le classi dirigenti dell'Inghilterra: — le quali, dal 1840 in poi, grado grado e poco per volta, ridussero il re-

gime economico e finanziario di Stato e di Comune ai seguenti capisaldi principali di libertà e di logica tributaria e bancaria:

I. — *nel regime tributario*

a) nessun dazio interno di consumo nè a Comune *chiuso*, nè a Comune *aperto*;

b) nessun dazio doganale sui cereali e su d'ogni altra materia prima, alimentare o non: — tariffe mitissime, non superiori al 5 per cento del valore, per ogni altro genere;

c) imposta generale sul reddito complessivo del cittadino, con mite aliquota non superiore al 3 per cento e con progressività di esenzione fino alle 3700 lire di reddito⁴⁾;

d) cardine dei bilanci comunali l'imposta diretta sul valore locativo dei terreni e dei fabbricati, e la cointeressenza al lordo nell'esercizio dei pubblici servizi di trasporti, illuminazione, fognatura, acqua potabile, ecc.;

II. — *nel regime bancario*:

a) il corso *legale* (di obbligatoria accettazione nei pagamenti) per i soli biglietti coperti da riserva metallica in oro, e loro cambio a sportelli aperti;

b) il corso *fiduciario* (di facoltativa accettazione nei pagamenti) per i biglietti coperti da titoli di debito pubblico depositati presso la Tesoreria di Stato;

c) la quantità dei biglietti a corso *legale* proporzionata a circa i due terzi dell'ammontare del bilancio dell'entrata dello Stato;

d) la quantità dei biglietti a corso *fiduciario* proporzionata ai bisogni correnti di mercato, cioè variabile in ragione della quantità di titoli di debito pubblico depositati dalle banche private;

e) banca unica di emissione dei biglietti a corso *legale*, e separata in due dipartimenti autonomi, indipendenti l'uno dall'altro e detti: l'uno « *dipartimento della emissione* » — l'altro « *dipartimento degli affari* »;

f) le funzioni del dipartimento della *emissione* limitate « al cambio dei biglietti logori con altrettanti nuovi — a dare biglietti contro oro — a dare oro contro biglietti »: — riservate al dipartimento degli *affari* « le operazioni di sconto, di anticipazione e di deposito »;

g) banche *multiple* di emissione dei biglietti a corso *fiduciario* fabbricati ed autenticati dallo Stato, e con obbligo di cambiarli in moneta metallica, sempre a sportello aperto.

È col proporsi e coll'attuare gradatamente un tale programma di giustizia tributaria e di equo rigore bancario che l'Inghilterra, in meno di mezzo secolo, riescì a soffocare e disperdere ogni qualsiasi germe e propaganda di principii socialisti e clericali: — ed è col saper cedere a tempo e prudentemente alle domande delle classi *dirette* che le classi *dirigenti* hanno potuto mantenere ordine, quiete e disciplina all'interno e farsi rispettare e temere all'esterno, *senza nemmeno sentire il bisogno della leva militare*.

Ed è solamente col seguire le orme dell'Inghilterra che noi potremo mettere freno al dilagare della scuola socialista e clericale: perocchè ben disse il Presidente del Consiglio, onor. Rudini, nella sua lettera-programma agli elettori: « *la questione*,

⁴⁾ Fatte le proporzioni della ricchezza nazionale, per noi basterebbe l'esenzione fino a 1500 lire.

che con parola piena di equivoci chiamasi sociale, è principalmente una questione economica e finanziaria — e più oltre « non è con una politica di cieca ed esclusiva repressione che si scongiur ranno i pericoli della propaganda collettivista: — questi pericoli diminuiranno soltanto se le nostre istituzioni dimostrino la loro idoneità a lenire i mali che affliggono le miserie incolpevoli ».

E vano illudersi — è passato anche per l'Italia il periodo di costituzione dei partiti a base di *patriottismo politico* — sorretto dal quale l'uomo affronta serenamente sacrifici di danaro e di persona, pur di raggiungere lo scopo.

Conquistata la libertà e l'unità politica, i partiti tendono ad orientarsi ed a formarsi sulla base degli *interessi materiali* — preoccupato dai quali l'uomo oggi leva il danaro di tasca al proprio concittadino non più, come ai tempi selvaggi, col mettergli il coltello alla gola, ma semplicemente col sanzionare in Parlamento od in Consiglio Comunale una voce di tariffa od una leggina che al produttore possa ugualmente servire come arma di spogliazione contro il consumatore, che non vorrebbe pagare dieci l'oggetto che vale solamente cinque.

E nel modo di guidare questa trasformazione nell'assetto dei partiti, che anelano alla direzione della cosa pubblica, che sta e consiste la sapienza disinteressata, onesta e prudente degli uomini che seggono al governo di Stato e di Comune.

Guai a quelle nazioni, dove la trasformazione dei partiti si opera tenendo a mira e guida l'interesse *particolare* di casta, di classe o di persona, anziché l'interesse *generale* di tutte indistintamente le classi sociali che vivono nello Stato — siano desse classi *dirigenti*, ovvero *dirette*.

Guai a quelle nazioni dove le classi dirigenti nello stabilire e ripartire i tributi seguono criteri puramente *egoistici* ed *utilitari*.

Quelle nazioni sono destinate a stare in continua apprensione di scioperi e di tumulti, a trascinare la loro vita fra una agitazione e l'altra, ad assistere impotenti ai permanenti attriti della lotta di classe, a tenere continuamente in arme grosse falangi burocratiche per applicare le involute e complicate leggi di privilegio particolare e grossi eserciti militari per reprimere le rivoluzioni, che a periodi ricorrenti sorgono dall'eccessivo disagio economico e finanziario causato da quelle leggi, e che, perdurando troppo, ha finito col saturare la pazienza e la rassegnazione della maggioranza delle popolazioni.

In proposito, ci sono specchio ed esempio di ammaestramento due grandi nazioni a noi vicine: Francia ed Inghilterra.

La Francia, uscita vittoriosa dalla grande rivoluzione dell'89, nell'assetarsi a nuova vita non seppe ricordare che causa quasi unica del moto rivoluzionario furono le leggi di spogliazione fiscale che le poche classi privilegiate al potere avevano imposte, e con durezza crudele riscuotevano, sulle masse meno abbienti e lavoratrici.

Oblata la causa del male, non poté studiarne nè attuarne il rimedio, ricadde nel monopolio militare e bancario, nell'eccessivo debito pubblico, nei dazi di consumo e di dogana e negli altri dazi indiretti ad altissime aliquote protettive e proibitive; talchè la colossale rivoluzione, che doveva rinnovare su basi durevolmente tranquille ed intangibili la vita sociale francese assidendola su leggi di vera libertà

finanziaria, economica e civile, altro non fu che il segnale di una serie di alternate rivoluzioni minori fra governanti e governanti, il cui ciclo di cammino sussultorio non ancora è compiuto, nè si chiuderà, perchè le classi dirigenti francesi persistono nel grande errore di credere che la giustizia, la libertà e l'equità nella amministrazione di Stato e di Comune consistano nella *forma di governo* e che basti, di conseguenza, il *trasformare da ereditaria in elettiva, o viceversa*, la carica suprema di Capo dello Stato per dare ai popoli quella prosperità e quel benessere che sotto la forma di governo precedente non avevano potuto ritrovare.

Vediamo, per contro, l'Inghilterra, la quale irrequieta sempre e continuamente in preda a crisi le lotte sociali di classe sino ai primi anni del secolo che volge, si persuade infine che come nelle private aziende, così nelle grandi famiglie di Stato e di Comune il benessere generale è figlio immediato delle leggi e discipline tributarie, amministrative e bancarie fondate sui sacri principi del « *pagamento delle imposte in ragione degli averi di ciaschedun cittadino; del nessun monopolio e nessun privilegio per nessuno; della libertà di commercio nazionale ed internazionale* ».

E in tale persuasione, formatasi specialmente per opera dei grandi benemeriti *Cobden, Peel e Russel*, che il Parlamento inglese (assenziente la intransigente secolare aristocrazia inglese) muta gradatamente le sue leggi di Stato e di Comune; e con esse, e per virtù di esse, non solo fa conquistare al paese quella quiete e prosperità che oggi sono la invidia delle sorelle nazioni d'Europa; ma cementa fra le varie classi sociali, dirette e dirigenti, quell'affiatamento di reciproca tolleranza e di equa fratellanza e soccorso, che poco per volta riduce il prete alle statutarie sue funzioni di sacerdote della fede e della carità cristiana e che nelle ultime elezioni politiche inglesi ha fatto sparire dalla piattaforma parlamentare il rappresentante deputato di teorie socialiste, che le leggi eque e la buona amministrazione hanno rese un fuor d'opera sulla via del progresso e della libertà di mente e di corpo dei cittadini.

Cosicchè, mentre la Francia *repubblicana* raddoppia il suo esercito *stanziale* e vi spende attorno quasi un miliardo per fondare e mantenere costosissime colonie *militari* e perchè il consumatore francese ed il commerciante forestiero non attentino al coercitivo delle sue leggi di privilegio e funzionamento e delle sue tariffe e discipline daziarie, protettive all'interno e proibitive all'estero, noi vediamo la *monarchica* Inghilterra che — forte dentro le fortezze del libero scambio nazionale ed internazionale, e della imposta diretta erariale e comunale — affida, sicura di sè, l'ordine interno alla bacchetta vigile di pochi *poli-cemuni* ed alle conferenze cristiane di pochi *pastori* della Chiesa evangelica e cattolica per slanciare le poco costose sue milizie *volontarie* lungo le spiagge dei mari, a tutela delle colonie *commerciali* che l'iniziativa dei suoi cittadini vi ha liberamente create e rese prospere a sfogo ed incremento dei traffici e delle industrie nazionali.

Non ridiremo la via che l'Italia deve battere per emanciparsi dal marasma politico, finanziario ed amministrativo in che oggi vive e si dibatte anemica e clorotica.

Abbiamo visto che il faro nostro dev'essere la legislazione finanziaria ed economica inglese, non la

francese: — noi dobbiamo riformare tenendo a guida *Smith, Cobden e Peel*, non *Colbert*, e *Milne*: — ecco la nostra salvezza.

F. NICOLA

L'assestamento del bilancio 1896-97

La nota di variazioni al disegno di legge per l'assestamento del bilancio 1896-97 presentata alla Camera nella seduta del 10 corr., dal Ministro del Tesoro, on. Luzzatti, comprende:

1° gli effetti delle leggi approvate dopo la presentazione del progetto di assestamento del 30 novembre 1896;

2° le modificazioni che risultano necessarie, in corrispondenza all'andamento dei prodotti delle principali entrate nei trascorsi mesi dell'esercizio;

3° alcune altre variazioni dipendenti da nuovi fatti verificatisi nella gestione del bilancio;

4° le prelevazioni nel frattempo eseguite dai fondi di riserva.

Queste variazioni recano in complesso un miglioramento al bilancio di L. 1,842,747.24, che è prodotto:

1° Da leggi speciali che danno un peggioramento di L. 3,449,093.66, e cioè:

Annualità arretrate al Comune di Cagliari	L.	619,093.66
Rimborso agli Ospedali Austro-Ungarici	»	280,000.—
Casse degli aumenti patrimoniali delle ferrovie.	»	2,500,000.—
Studi pel tronco ferroviario Domodossola-Iselle.	»	50,000.—

In tutto . . . L. — 3,449,093.66

2° Dalle modificazioni alle previsioni delle entrate che si risolvono in un beneficio di lire 3,566,318, potendosi proporre gli aumenti e le diminuz. seguenti:

Aumenti:

Prodotti ferroviari.	L.	2,389,718.—
Imposta sui fondi rustici.	»	115,600.—
Imposta di ricchezza mobile per ruoli e per versamenti dir. »	»	2,750,000.—
Tasse sugli affari.	»	3,500,000.—
Tassa sul movimento ferrov. »	»	511,000.—
Tasse di fabbricazione	»	500,000.—
Sali	»	300,000.—
	L.	+ 10,066,318.—

Diminuzioni:

Dogane . . . L.	5,000,000.—
Tabacchi. . . »	1,000,000.—
Vend. di beni »	500,000.—
	» — 6,500,000.—

Quindi una differ. in più di. L. + 3,566,318.—

3° Da maggiori corrispettivi dovuti alle Società delle strade ferrate per l'esercizio delle linee secondarie, in rapporto al pre-

sunto aumento di traffico . . L. — 390,510.—

4° Da minore stanziamento risultato occorrere per i certificati nominativi trentennari relativi alla costruzione della ferrovia Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda, ecc. » + 1,869,000.—

5° Dal risparmio ottenuto nell'ammortamento di obbligazioni del Tevere, in seguito ad avvenute conversioni in consolidato 4.50 % di questi titoli. . . » + 464,500.—

6° Da variazioni in più e in meno di lieve conto » — 217,467.10

Miglioramento totale. L. + 1,842,747.24

In conseguenza di ciò il bilancio rettificato per l'esercizio 1896-97 viene a presentare le seguenti risultanze:

Disavanzo nella categoria *Entrate e spese effettive*. L. — 1,147,175.20

Id. nella categoria *Costruzione di strade ferrate*. » — 27,198,282.04

Disavanzo effettivo L. — 28,345,457.24

Eccedenza attiva della categoria *Movimento di capitali*. » + 36,972,274.65

Presunto beneficio per il Tesoro. L. + 8,626,817.39

E qui è bene ricordare che, senza le spese straordinarie per la guerra d'Africa, le quali sono iscritte in questo bilancio nella somma di Lire 39,500,000, le previsioni pel 1896-97 sarebbero state queste:

Avanzo nella categoria *Entrate e Spese effettive*. L. + 38,352,824.80

Disavanzo nella categoria *Costruzione di strade ferrate*. » — 27,198,282.04

Avanzo effettivo L. + 11,154,542.76

Deficit della categoria *Movimento di capitali*. » — 2,527,725.37

Presunto beneficio per il Tesoro. L. + 8,626,817.39

Restano però fuori bilancio alcune proposte di legge presentate al Parlamento, le quali recano in complesso un aggravio di L. 588,800, che si compone come segue:

Maggiori spese:

Ulteriori assegnazioni per riparare i danni cagionati dalle ultime inondazioni . L. + 2,400,000.—

Aumenti sul bilancio della marina resi indispensabili dagli straordinari eventi verificatisi nell'esercizio, e specialmente per gli affari d'Oriente » 2,500,000.—

Sussidio alla Cassa dei giubilati del teatro S. Carlo di Napoli. » 28,800.—

L. + 4,928,800.—

Diminuzioni di spese:

Effetti della progettata operazione sui debiti redimibili . . . » — 4,340,000.—

Maggiore spesa netta L. — 588,800.—

Quindi le previsioni definitive che oggi è dato di fare, conducono a ritenere che l'esercizio 1896-97 abbia a chiudersi con un beneficio per il Tesoro di

L. 8,058,017.39, il quale, insieme alle consuete rate da prescriversi sulle rendite di debito pubblico per oltre L. 1,800,000, potrà servire :

1° A far fronte a quelle eccedenze che, senza riuscire compensate da economie ancora possibili, fossero per verificarsi ;

2° Ad assegnare alla Marina il promesso maggior fondo di 7 milioni per le costruzioni navali, ove effettivamente si accertino, alla chiusura del conto consuntivo, le esposte risultanze, secondo quanto è proposto con l'apposito disegno di legge che viene presentato, e ciò che manca si troverà sicuramente nel 1897-98.

Rivista Economica

La classificazione dei Comuni e il « Referendum ». — *Le imposte di Borsa in Austria.* — *La nuova tariffa doganale degli Stati Uniti.*

La classificazione dei Comuni e il « Referendum. » — Riassumiamo i punti principali del progetto di legge presentato al Senato dall'on. Rudini per la divisione dei Comuni in classi agli effetti della tutela, per la vigilanza e il *referendum*.

« Art. 1 — Agli effetti della tutela i Comuni sono divisi in due classi.

Appartengono alla prima tutti i Comuni capoluoghi di Provincia e di Circondario, alla seconda tutti gli altri Comuni, eccettuati quelli costituiti in base alla legge sui Comuni e sulle borgate rurali, che sono soggetti alle speciali norme stabilite dalla legge medesima.

Possono con decreto reale essere assegnati alla prima classe quei Comuni, composti in prevalenza di elemento civile, in cui i servizi e le finanze risultano regolarmente tenuti e sistemati.

Le province sono agli effetti della tutela pareggiate ai Comuni di prima classe.

« Art. 2 — Per i Comuni della prima classe non saranno più sottoposte all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa le deliberazioni sulle materie indicate negli articoli 166 e 167 della vigente legge comunale e provinciale, eccettuate quelle che importano contrattazioni di progetti o spese che vincolano i bilanci oltre i cinque anni.

« Art. 3 — Per i Comuni della seconda classe, oltrechè nei casi contemplati dalla vigente legge comunale, l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa sarà richiesta:

1° Per le deliberazioni relative a cancellazioni d'ipoteche, svincoli di cauzioni e ritiro di capitali; 2° Per quelle che vincolano i bilanci oltre tre anni;

3° Per quelle relative alle liti, transazioni, qualunque ne sia l'oggetto;

4° Per quelle che introducono tasse od altri agravi o ne variano la misura.

Art. 5 — Il valore dei contratti e l'ammontare delle spese per opere, lavori od acquisti, di cui agli articoli 157 e 259 della legge comunale e provinciale, sono rispettivamente elevati a lire 3000 per i Comuni di prima classe ed a lire 1000 per i Comuni di seconda classe.

« *Consorzi comunali* — Art. 7 — All'art. 12,

alinea 3°, della legge comunale e provinciale, è sostituito il seguente :

« Più Comuni di un medesimo Circondario possono valersi dell'opera di un solo segretario. Più Comuni con termini possono, con l'approvazione del prefetto, avere un solo ufficio ed un solo archivio ».

Art. 8. — Oltre i casi nei quali le leggi stabiliscono dei Consorzi comunali obbligatori, più Comuni possono riunirsi in Consorzio facoltativo per provvedere insieme a pubblici servizi.

Il concorso di ciascun Comune nelle spese relative sarà determinato in ragione complessa della rispettiva popolazione e del contingente principale dell'imposta fondiaria.

« Art. 9. — Ciascun Comune nominerà i propri rappresentanti perchè provvedano insieme con quelli degli altri Comuni, al servizio consorziale.

Art. 12. — La rappresentanza consorziale nella sua prima riunione, elegge nel suo seno un presidente od una Giunta, secondo le norme degli statuti consorziali. Al presidente ed alla Giunta spettano le attribuzioni del sindaco e della Giunta municipale.

« Art. 15. — I Comuni che vogliono riunirsi in consorzio debbono presentare al prefetto la relativa domanda ed uno schema di statuto, approvato dai rispettivi loro Consigli coll'intervento della maggioranza dei consiglieri assegnati al Comune.

« Art. 16. — Le rappresentanze consorziali potranno essere sciolte nei casi contemplati dall'art. 268 della vigente legge comunale e provinciale.

Dovrà procedersi alla ricostituzione entro il termine di tre mesi, che potrà essere prorogato fino a sei mesi.

« Art. 22. — Nell'articolo 257 della vigente legge comunale e provinciale, dopo il terzo alinea, sono inserite le disposizioni seguenti :

« I conti comunali e provinciali prima di essere sottoposti all'esame dell'autorità che deve giudicarli rimarranno depositati presso le segreterie rispettive del Comune e della Provincia per la durata di quindici giorni.

« Tale deposito sarà reso noto mediante avviso, da pubblicarsi rispettivamente all'albo pretorio nelle forme delle deliberazioni comunali, e nel foglio degli annunci legali della Provincia, a cura del segretario comunale e del capo dell'ufficio di segreteria della Provincia.

« Durante tale periodo ciascun contribuente del Comune o della Provincia potrà prendere visione od avere copia tanto dei conti per intero o per estratto, quanto dei documenti allegati, come pure potrà produrre reclami o denunce contro i conti stessi ».

« *Referendum* — Art. 23. — È data facoltà ai Consigli comunali che lo chiederanno volta per volta di ricorrere al *referendum* quando si tratti di imporre nuove tasse o aggravare quelle attuali; oppure quando si voglia impegnare il Comune in una spesa superiore ai 6 anni. Il voto pel sì e pel no sarà dato da tutti i cittadini iscritti nelle liste amministrative e contribuenti d'imposte e tasse comunali, e con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

L'autorizzazione sarà data dal prefetto, il quale stabilirà il giorno in cui dovrà avere luogo la votazione.

L'esperimento del *referendum* potrà essere ri-

chiesto dalla Giunta amministrativa. Anche in questo caso è necessaria l'autorizzazione del prefetto, che stabilirà il giorno della votazione. »

Le imposte di Borsa in Austria. — Le imposte di borsa in Austria hanno dato nel 1896 un risultato poco favorevole. Nel precedente anno 1895 fruttarono una somma, in cifra tonda, di 826,000 fiorini. Per quanto non si conoscano ancora i dati completi di tutto l'anno scorso, da quel che si sa già per il periodo dei primi dieci mesi, vi è ragione di dubitare che si sia raggiunto nel 1896 appena il terzo di detta somma.

Infatti da gennaio a tutto ottobre il prodotto delle imposte di Borsa sulla piazza di Vienna si è ragguagliato a 221,000 fiorini, con una media mensile di 22,100 fiorini. Supposto che sia stata raggiunta questa media in novembre e dicembre, del che si può dubitare perchè dall'aprile in poi il prodotto andò sempre declinando, si arriverebbe a 265,000 fiorini nell'intero anno.

Tutto ciò non è confortante per il mercato finanziario viennese, perchè dimostra che il movimento degli affari ha subito nell'anno scorso una forte diminuzione.

La nuova tariffa doganale degli Stati Uniti. — La nuova tariffa doganale proposta dal Dingley e già approvata dal Congresso americano, è ora in discussione al Senato, il quale non è improbabile v'introduca qualche modificazione. Tuttavia la tariffa medesima dovrà in ogni modo avere applicazione retroattiva a partire dal 1° aprile corrente.

Questa nuova tariffa non è soltanto un ritorno all'antica tariffa protezionista del Mac Kinley, votata nel 1890, ma è anzi un rinerudimento di quella tariffa che parve ed era effettivamente proibitiva. Basterà vedere il seguente confronto per convincersene.

Dazi percentuali delle tariffe

	Mac Kinley	Wilson	Dingley
Prodotti chimici	31,07	27,99	31,33
Prodotti ceramici	51,20	35,00	52,63
Chineaglierie	57,21	37,58	46,54
Legno e lavoro in legno	14,53	22,87	16,48
Zucchero	14,55	40,94	71,10
Tabacco	117,82	109,06	164,05
Prodotti agricoli	33,17	23,28	39,94
Spiriti, vini e liquori	69,78	61,54	77,01
Tessuti di cotone	55,25	43,75	54,14
Lino, canapa e juta	43,68	40,38	49,52
Lana e tessuti di lana	80,50	47,62	81,75
Seta e tessuti di seta	53,56	46,96	53,89
Carte e libri	23,85	22,18	29,82
Diversi	26,06	23,63	30,57

La media di queste tassazioni è per l'antica tariffa Mac Kinley del 49,58 per cento; per quella Wilson attualmente in vigore è del 39,94 per cento; e per la nuova tariffa Dingley viene ad essere del 57,03 per cento. Questa porta quindi un aggravamento del 47,09 per cento sulla tariffa Wilson.

I prodotti doganali fruttarono: tariffa Mac Kinley, nel 1893, doll. 198,373,452; tariffa Wilson, nel 1896, doll. 156,104,598. Si calcola che con la nuova tariffa Dingley daranno un prodotto di 273,501,721 dollari.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Mantova. — In una delle sue ultime riunioni occupandosi dello zuccheraggio dei mosti, il Presidente riferì che in seguito alle raccomandazioni della Camera e di altre, il Ministero si dichiarò animato dal desiderio di vedere risolta questa importante questione in conformità ai veri interessi dell'enologia del paese sulle basi degli studi di un'apposita Commissione, della quale attendonsi le conclusioni.

Circa l'applicazione della tassa di Ricchezza Mobile riferì che il Ministero delle Finanze non accolse le proposte fatte da quella Camera per modificare la legge, nel senso:

1° che la rappresentanza del ceto commerciale abbia parte diretta nella composizione delle Commissioni mandamentali o di prima istanza;

2° che nelle Commissioni provinciali d'appello venga tolta ogni possibilità di preponderanza dello elemento governativo fiscale.

Dopo breve discussione alla quale parteciparono i cons. Fumagalli, rag. Crovetti e Norsa, il Consiglio deliberò di prendere in attento esame (come già fece la Camera di Verona) tutto il progetto di legge del ministro Branca, incaricando degli studi relativi una Commissione composta dei signori consiglieri Fumagalli, Crovetti, Masè-Dari, Rimini e Steiner, che presenterà a suo tempo la propria Relazione al Consiglio medesimo.

Passando quindi a discutere sul chiesto appoggio al voto della Camera di commercio di Bologna, circa l'approvazione per parte dell'autorità governativa dei bilanci camerali, il Consiglio in coerenza ai voti espressi nella seduta 15 dicembre 1896 ed entrando completamente nell'ordine di idee della Camera di Bologna e di altre consorelle del Regno ritenne più conveniente per l'andamento normale delle istituzioni camerali, che la sorveglianza governativa venga esercitata localmente e non accentrata a Roma, dove difettano spesso gli elementi per un sicuro giudizio e fa voti perciò che l'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi delle Camere di commercio venga di nuovo affidata ai R. Prefetti.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato monetario continua l'abbondanza del danaro, l'interesse dei prestiti è ora al $\frac{3}{4}$ per cento. Il mercato dello sconto è fermo avendo contribuito anche alla fermezza i ritiri di oro dalla Banca d'Inghilterra e il ribasso del cambio a Berlino e a Parigi; il saggio però non presenta variazioni di gran rilievo quotandosi per effetti a due mesi $1 \frac{1}{16}$ per cento, a tre mesi $1 \frac{1}{8}$ a quattro $1 \frac{3}{16}$.

I movimenti di specie metalliche alla Banca d'Inghilterra furono abbastanza importanti, la Banca ricevette oro dall'America. L'ultimo bilancio settimanale indica però la diminuzione di quasi 2 milioni di sterline all'incasso e di 2,223,000 alla riserva, la circolazione era aumentata di 224,000 sterline.

La situazione settimanale delle Banche associate di Nuova York presenta diminuzione di Ls. 464,000 nella riserva totale, che è attualmente di Lire st. 37,530,000, ossia 9,254,000 più del minimo

legale, contro un' eccedenza di Ls. 9,533,000 nella settimana precedente.

La Banca d'Inghilterra esitò tante verghe d'oro per la somma di Ls. 102,000.

Il vapore *Umbria* portò da Nuova York Ls. 116 mila in numerario.

Le verghe d'oro sono assai ricercate e la Banca ne ha vendute per l'esportazione in Austria.

Sul mercato francese la situazione monetaria rimane soddisfacente, lo sconto è all'1 $\frac{1}{2}$ per cento circa, il cambio sull'Italia è a 5 $\frac{1}{8}$ di perdita, il *chèque* su Londra a 25,13.

La Banca di Francia al 15 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 6 milioni, il portafoglio era aumentato di quasi 7 milioni, le anticipazioni invece presentavano la diminuzione di oltre 10 milioni, la circolazione era in aumento di 46 milioni.

Sul mercato italiano lo sconto è invariato al 4 per cento circa, i cambi sempre oscillanti e chiudono a questi prezzi: a vista su Parigi a 105,70; su Londra a 26,55; su Berlino a 30,25.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		15 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro....Fr. 1,914,296,000	- 2,391,000
		Argento.... 1,220,246,000	- 3,377,000
		Portafoglio..... 721,111,000	+ 6,987,000
	Passivo	Anticipazioni..... 500,426,000	- 13,389,000
		Circolazione..... 3,762,134,000	+ 46,177,000
		Conto corr. dello Stato 441,438,000	- 19,449,000
		del priv. 443,097,000	- 21,897,000
		Rapp. tra la ris. e le pas 83,82 0/0	- 0,68 0/0
		15 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 36,398,000	- 1,999,000
		Portafoglio..... 28,452,000	- 526,000
		Riserva totale..... 25,358,000	- 2,229,000
	Passivo	Circolazione..... 27,810,000	+ 224,000
		Conti corr. dello Stato 10,945,000	- 188,000
		Conti corr. particolari 38,818,000	- 2,547,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 50 3/4	- 1 1/2 0/0
		7 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso.... Fiorini 463,869,000	- 86,000
		Portafoglio..... 145,004,000	- 494,000
		Anticipazioni..... 25,273,000	- 45,000
	Passivo	Prestiti..... 137,354,000	- 135,000
		Circolazione..... 603,016,000	- 2,752,000
		Conti correnti..... 30,210,000	- 602,000
		Cartelle fondarie 435,589,000	+ 36,000
		8 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 406,547,000	- 2,122,000
		Portafoglio..... 394,622,000	- 7,020,000
	Passivo	Circolazione..... 466,308,000	- 1,543,000
		Conti correnti..... 68,965,000	- 8,060,000
		10 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. \ oro 31,571,000	- 7,000
		Arg. 81,474,000	- 378,000
		Portafoglio..... 66,499,000	+ 1,219,000
	Passivo	Anticipazioni..... 40,630,000	- 1,502,000
		Circolazione..... 201,245,000	- 1,438,000
		Conti correnti..... 2,481,000	- 445,000
		10 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 476,408,000	- 6,734,000
		Portafoglio..... 443,680,000	- 8,400,000
	Passivo	Circolazione..... 1,081,073,000	+ 8,441,000
		Conti corr. e dep. 437,090,000	- 4,996,000
		10 aprile	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 85,870,000	- 120,000
		Portaf. e antlop. 592,510,000	- 220,000
		Valori legali..... 101,780,000	- 2,250,000
	Passivo	Circolazione..... 45,590,000	- 110,000
		Conti cor. e depos. 535,920,000	- 3,110,000
		7 aprile	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 556,021,000	- 4,961,000
		Portafoglio..... 642,319,000	- 32,485,000
		Anticipazioni..... 429,751,000	- 21,936,000
	Passivo	Circolazione..... 1,452,727,000	- 48,536,000
		Conti correnti..... 406,184,000	- 5,865,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 aprile 1897.

La irruzione di bande armate assoldate dalla Grecia nel territorio turco e i diversi combattimenti che ne furono la conseguenza, produssero nuove inquietudini nel mercato finanziario, ma la loro influenza non fu di lunga durata, perchè la speranza che la guerra se anche scoppiasse, verrà limitata alla Grecia e alla Turchia, e la persuasione che gli Stati Balcanici tenuti a freno dalla Russia, non si muoveranno, fecero risorgere un po' di fiducia negli operatori. Lunedì infatti sebbene iniziasse il loro movimento con grande incertezza e scarsità di operazioni, tuttavia quasi tutti i mercati segnarono qualche aumento sui più bassi prezzi fatti sabato scorso e alla ripresa contribuirono diverse circostanze favorevoli. Prima tra tutte la certezza che le potenze procederanno concordi nel conflitto orientale, certezza risultante anche dal discorso del Ministro degli affari esteri on. Visconti Venosta pronunziato alla Camera e confortata dal susseguente voto della Camera stessa favorevole alla politica del Gabinetto italiano. A dare poi maggiore spinta al movimento di ripresa si aggiunsero i numerosi e abbondanti acquisti da parte del contante, il quale punto preoccupandosi se la guerra scoppierebbe o meno, continuò a comprare rendite, valori di impiego ed altri titoli di sicura capitalizzazione. Inoltre il movimento ascendente fu aiutato anche dalla situazione favorevole in cui si trovavano le borse tanto per l'abbondanza del denaro, quanto per la poca importanza delle posizioni all'aumento. Naturalmente la tendenza al rialzo fu validamente contrastata, e questo non poteva a meno di avvenire, se si riflette che stante le incertezze nascenti dalla situazione politica, il volume degli affari andava giornalmente diminuendo. Inoltre è avvenuto che molti operatori sebbene persuasi che la guerra non si dilaterà, anzichè dimostrare la loro fiducia nella pace mediante acquisti in previsione del rialzo, fecero tutto il contrario, cioè venderono su larga scala, per timore che il ribasso cominciando, potesse improvvisamente prendere sensibili proporzioni. A queste poco benevole disposizioni nascenti da sfiducia nell'avvenire, si aggiunsero le scoraggianti notizie venute dal Transvaal, in seguito alle quali i valori auriferi incontrando sempre più l'indifferenza del pubblico, subirono nuovi ribassi. Fortunatamente la situazione del mercato monetario si mantiene sempre eccellente, inquantochè nonostante la riduzione dello sconto fatta dalle Banche di Londra e Berlino e da quelle dei Paesi Bassi, lo sconto fuori banca in tutte le grandi piazze europee, stante la grande abbondanza del denaro è alquanto al disotto dello sconto ufficiale. La quale abbondanza va al di là delle previsioni che si facevano al cominciare dell'anno, e si spiega con l'abbandono di molte imprese industriali e lavori lasciati in sospenso per le incertezze politiche, confermando così quel principio che l'abbondanza dei capitali senza impiego è in ragione inversa dell'attività degli affari.

Passando a segnalare il movimento della settimana premetteremo che il movimento generale degli affari fu ristrettissimo, anche perchè in talune borse, per esempio a Berlino, a Londra e a Vienna le feste pasquali cominciarono venerdì.

A Londra quasi tutti i fondi di Stato furono in ribasso ad eccezione dello spagnolo e nei valori ribassarono gli auriferi, ed anche le ferrovie inglesi per la probabilità di minori incassi, stante il minor lavoro commerciale a motivo del conflitto greco-turco.

A Parigi pure tutti i fondi di Stato specialmente i turchi finirono di perdere terreno, e nei valori calma nei bancari, e ribasso nelle ferrovie eccettuate le austriache.

A Berlino ad eccezione dei consolidati germanici tutti gli altri furono in ribasso e ribassarono pure quasi tutti i valori industriali.

A Vienna sostegno nelle rendite e ribasso nelle ferrovie, nel Credito Mobiliare e in quello fondiario.

Rendita italiana 4 %. — Nelle Borse italiane da 94,95 in contanti, saliva a 95,10 e da 94,75 per fine mese a 94,95 per scendere verso la fine della settimana a 94,57 e 90,50. A Parigi da 90,25 dopo aver guadagnato da 10 a 15 centesimi è scesa a 89,70; a Londra da 89 3/4 a 89 1/2 e a Berlino da 90 a 89,50.

Rendita interna 4 1/2 0/0. — Contrattata fra 104,90 e 104,70.

Rendita 3 %. — Negoziata da 57,25 a 56,75.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount invariato a 99,80 e il Cattolico 1860-64 a 100,10.

Rendite francesi. — Iniziarono il loro movimento con piccole oscillazioni sui prezzi precedenti di 102,70 per il 3 per cento antico; di 100,95 per il 3 per cento ammortizzabile e di 106,70 per il 3 1/2 per cento per chiudere in ribasso a 102,55; 100,70 e 106,47.

Consolidati inglesi. — Oscillarono fra 112 5/8 e 112 3/16.

Rendite austriache. — Col cessare della crisi ministeriale ripresero la via del sostegno salendo la rendita in oro da 122,50 a 123 e le rendite in argento e in carta da 101,05 a 101,20.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 103,90 è salito a 104,10 e il 3 1/2 da 104 a 104,20.

Fondi russi. — Il Rublo a Berlino da 216,90 è sceso a 216,55 e la nuova rendita russa a Parigi da 92,20 a 91,60.

Rendita turca. — A Parigi da 18,10 è indietro a 17,50 e a Londra da 18 1/16 a 17 13/16.

Fondi egiziani. — La rendita unificata invariata a 537 1/2.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore contrattata fra 60 11/16 e 60. Il cambio a Madrid su Parigi da 27,75 è salito a 28,30.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento sostenuta da 22 3/8 a 22 5/8.

Canali. — Il Canale di Suez fra 3170 e 3160.

Banche estere. — La Banca di Francia negoziata da 3625 a 3640 e la Banca Ottomana caduta da 514 a 500.

— I valori italiani ebbero pochi affari e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — Le Azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 703 a 702; a Genova da 703 a 701 e a Torino da 703 a 700. La Banca Generale contrattata da 45 a 46; la Banca di Torino da 455 a 450; il Banco Sconto d'60 a 59 e il Credito italiano a 500.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali ebbero qualche affare fra 666 e 665 e a Parigi da 631 a 625; le Mediterranee fra 507,50 e 305 e a Berlino da 94 a 93,60 e le Sicule a Torino a 590. Nelle Obbligazioni si praticò da 305 a 305 per le Meridionali; 296 per le Ferroviarie italiane 3 per cento e 433 per le Sarde secondarie.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 511; Milano id. a 512,50; Bologna id. 517; Siena id. a 507; Roma S. Spirito id. a 305; Napoli id. a 403 e Banca d'Italia 4 1/2 per cento a 492,75.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate a 59,50; l'Unificato di Napoli a 86 e l'Unificato di Milano a 94,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze furono contrattate la Fondiaria Vita a 208,25 e quella Incendio a 105; a Roma l'Acqua Marcia da 1260 a 1252; le Condotte d'acqua fra 182 e 183; le Metallurgiche a 113; il Risanamento a 16,50 e le Acciaierie Terni a 360 e a Milano la Navigazione Generale Italiana a 307; le Raffinerie fra 225 e 224 e le Costruzioni Venete a 26.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 532,50 è sceso a 525,50, cioè è cresciuto di 7 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 5/16 per oncia è salito a 28 8/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'andamento delle campagne prosegue ad esser sodisfacente. Agli Stati Uniti si crede che a parità di sementa, la produzione del frumento supererà quella dell'anno scorso. Dall'Argentina telegrammi recano che le piogge furono molto vantaggiose per il granturco che darà un buon raccolto, tanto più che le cavallette non hanno recato gravi danni. In Russia le campagne, in seguito alla cattiva stagione che dominò colà nell'autunno e nell'inverno, lasciano molto a desiderare e si prevedono scarsi raccolti, specialmente nel mezzogiorno. In Germania e nell'Austria-Ungheria promettono benissimo. In Francia in seguito alle piogge cadute, le semine primaverili sono state di nuovo interrotte, ma per ciò che riguarda i seminati a grano le notizie sono sodisfacenti. Nell'Olanda e nel Belgio e nella Spagna le previsioni sono favorevoli. In Inghilterra le notizie sono contraddittorie, ma è accertato che la produzione sarà alquanto minore a quella dell'anno scorso, anche perchè le semine sono riuscite inferiori. Nell'Algeria gli agricoltori lamentano la mancanza delle piogge e la comparsa delle cavallette. Nel Levante le campagne procedono benissimo, e lo stesso avviene lungo il Danubio. In Italia nella settimana scorsa si avvicendarono piogge e freddo, ma dalle notizie fin qui pervenute danni alle campagne non ve ne sarebbero stati e l'abbassamento di temperatura non avrebbe avuto altra conseguenza che quella di arrestare la vegetazione che era già un po' troppo avanzata. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti e delle altre granaglie è sempre il ribasso che predomina specialmente a Nuova York, ove i frumenti d'inverno in due mesi hanno perduto da circa 30 cent. o soldi per ogni 25 chilogr. In Europa all'estero tutti i mercati trascorsero deboli e in ribasso, e in Italia ad eccezione dei risi e risoni tutto ebbe la stessa sorte. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,75 a 25 al quintale e l'avena di Maremma da L. 14,75 a 15; a Bologna i grani da L. 23 a 23,50;

i granturchi da L. 11 a 11,50 e i risoni da L. 25 a 27; a *Ravenna* i grani a L. 22; a *Parma* i grani da L. 23 a 23,75 e il riso da L. 45 a 50; a *Pavia* i grani da L. 22,50 a 23,75; la segale da L. 15,50 a 16,50 e i risoni da L. 18 a 23; a *Milano* i grani della provincia da L. 21,50 a 22,50; l'avena da L. 13 a 14,50. l'orzo da L. 14,50 a 15,50 e la segale da L. 16,50 a 17; a *Torino* i grani piemontesi da L. 24 a 24,50; i granturchi da L. 12,50 a 15 e il riso da L. 42 a 48; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,75 a 16,75 in oro e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 23,50.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che nella maggior parte dei mercati dell'Isola continua la calma, senza nessun indizio di ripresa. Peraltro nei vini robusti e molto alcoolizzati la ricerca è sempre attiva, ma cominciando queste qualità ad essere scarse, le operazioni sono poco importanti, perchè nei vini bassi gli acquisti non avvengono se non quando vengono ceduti a prezzi alquanto ridotti. — A *Catania* si fecero diverse vendite al prezzo di L. 15 a 26 all'ettolitro. — A *Milazzo* alcune centinaia di salme di vini mediocri a L. 22 la salma. — A *Scoglietti* alcune qualità di vino discreto realizzarono da L. 20 a 22 all'ettolitro e a *Castellamare del Golfo* da L. 17 a 20. Passando nei mercati meridionali del Continente, troviamo che in parecchi centri vinicoli delle Puglie le vendite sono divenute alquanto attive e i prezzi in aumento di 2 lire all'ettolitro. — A *Brindisi* le vendite fatte realizzarono da L. 16 a 22 all'ettolitro. — A *Trinitapoli* alcune qualità di vino finissimo ottennero L. 54 la soma. — A *S. Severo* molte ricerche in vini bianchi, che realizzarono da L. 19 a 22 all'ettolitro alla proprietà. — A *Bari* si sono fatti diversi acquisti da L. 14 a 20,50 all'ettolitro e a *Barletta* da L. 20 a 32. Passando in Toscana troviamo che nella maggior parte dei mercati i prezzi dei vini nuovi sono molto bassi, ma il fatto deriva in gran parte dalla premura dei proprietari nel sollecitare le vendite, temendo che coll'approssimarsi della stagione estiva i vini possano essere danneggiati. — In *Arezzo* i vini della provincia variano da L. 8 a 35 al quintale a seconda del merito. — A *Firenze* i vini nuovi di collina da L. 20 a 30 al quint. e quelli di pianura da L. 12 a 22. Nei vini vecchi si va fino a L. 80 e più il tutto in campagna. — A *Genova* continua la calma con prezzi invariati, essendo gli acquisti limitati al consumo locale. Gli arrivi peraltro sono sempre attivi, ma con vapori che sbarcano la merce a S. Limbania che va direttamente sul vagone della ferrovia. Si teme che il commercio vinicolo a po' per volta sparirà da Genova, non essendovi depositi sufficienti per il medesimo. In Piemonte pure le vendite non hanno grande importanza, ma i prezzi si mantengono alquanto sostenuti, variando da L. 20 a 48 a *Torino*; da L. 35 a 120 in *Asti* in campagna e da L. 18 a 36 a *Casalmonferrato*. — In Sardegna il movimento è alquanto attivo e i prezzi variano da L. 15 a 16 all'ettolitro.

Spiriti. — I prezzi degli spiriti nazionali tendono al ribasso e il fatto deriva dal minor consumo attuale, dalla forte concorrenza che loro vien fatto dalla produzione estera non che dalla produzione maggiore dei bisogni. — A *Milano* gli alcool quadrupli di gr. 96 di cereali da L. 259 a 261 al quint.; detti tripli di gr. 95 da L. 250 a 252; detti di vinaccia a L. 248 e l'acquavite da L. 113 a 120.

Cotoni. — In questi ultimi giorni i cotonei hanno ottenuto un discreto aumento e la ripresa è stata determinata da diverse circostanze ma più specialmente dal movimento del vecchio cotone fattosi alquanto limitato, dalle notizie più o meno sfavorevoli intorno al ritardo nella preparazione del nuovo raccolto americano, dalla migliorata posizione statistica dell'articolo, e finalmente dalla speranza che l'ac-

cordo delle potenze nella questione orientale solleciterà la sistemazione dei conflitti sorti fra la Grecia e la Turchia. — A *Liverpool* i Middling americani saliti da den. 4 a 4 1/32 e i goo Oomra invariati a den. 3 3/8 e a *Nuova York* i Middling Upland saliti a cent. 7 7/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotonei in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie ascendeva a balle 4,002,000 contro 4,064,000 l'anno scorso pari epoca e contro 4,815,000 nel 1895.

Canape. — Da corrispondenze commerciali da *Bologna* si rileva che il mercato della canape si mantiene sempre attivissimo e con prezzi sostenuti. Furono venduti da circa un migliaio di quintali di buone canape di cui una partita realizzò L. 78,50 al quint. Anche nelle canape avariate il movimento fu alquanto più importante con prezzi con qualche miglioramento. — A *Ferrara* si praticò da L. 220 a 225 al migliaio ferrarese per le migliori qualità e da L. 175 a 190 per le mediocri.

Sete. — Dopo un breve periodo di miglioramento quasi tutti i mercati serici sono ritornati in calma. — A *Milano* le poche richieste venute dalle fabbriche avendo limiti di prezzi troppo bassi, non dettero adito a serie trattative e anche la speculazione che sembrava bene avviata, rallentò sensibilmente le proprie operazioni. I prezzi praticati furono di L. 46 a 35 per le greggie; di L. 54 a 41 per gli organzini e di L. 44 a 39 per le trame a due capi il tutto a seconda del titolo e del merito. — A *Torino* pure non si fecero molti affari e la ripresa fu arrestata dalle pretese dei possessori. I prezzi normali furono di L. 36 a 45 per le greggie di L. 40 a 51 per gli organzini e di L. 9 a 9,25 per i bozzoli gialli secchi. — A *Lione* il mercato è trascorso con piccola corrente di affari e con prezzi invariati. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 16;18 di 1.° e 2.° ord. da fr. 48 a 47; trame 26/30 di 1.° ord. da fr. 43 a 44 e greggie 13/15 extra a fr. 45 e dette 10/12 di 1.° ord. da fr. 42 a 43. Telegrammi dall'Estremo Oriente recano le seguenti notizie; a *Canton* mercato sostenuto pretendendosi fr. 30,50 a 31 per best N. 2 10/12; a *Shanghai* mercato calmo e prezzi invariati di fr. 25,15 per le Tsatlee Double Silver Elephant, e di 23,95 per le Blue Stork Choieleng e a *Yokohama* affari limitati e prezzi stazionari da fr. 40 a 37 per le filature a seconda del titolo.

Oli d'Oliva. — Notizie da *Genova* recano che perdura la calma tanto per il consumo interno che per l'esportazione. Gli arrivi dalla Sicilia e dalle Puglie vanno leggermente diminuendo e i prezzi si mantengono invariati. I Bari in genere venduti da 95 a 105 al quintale; i Sicilia da L. 90 a 92 e i Calabrie e i Taranto da L. 87 a 98 e le cime da L. 66 a 80. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane le vendite realizzano per gli oli nuovi da L. 65 a 75 per soma di chil. 61,20 e a *Bari* da L. 85 a 107 al quint.

Oli di semi. — Le vendite in queste qualità di oli continuano limitatissime. — A *Genova* l'olio di lino al deposito a L. 45 per la marca Earles King e sdoganato reso al vagone a L. 78 per il crudo e a L. 84 per il cotto e l'olio di cotone a L. 49 per Summer e a L. 58 per Winsler il tutto in porto franco.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che stante la ricorrenza delle feste pasquali il mercato del bestiame specialmente da macello fu attivissimo e con prezzi di circostanza. Un paio di bovi fu acquistato per il prezzo di L. 1460 e a peso morto si andò fino a L. 138 al quintale. Le vacche pregne o lattifere furono pure in pretesa e aumento ebbero anche i vitelli di latte che realizzarono da L. 87 a 95 per quintale. Anche i bovi da tiro ebbero prezzi più elevati ma pochi affari. Nei maiali magroni i prezzi si sostengono da L. 50 a 55 per capo e nei tempaioli dalle L. 10 a 15.

CESARE BILLI *gerente responsabile.*

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

**Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Aprile 1897.
(28.ª decade)**

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4608	4407	+ 201	1101	1291	- 190
Media.....	4482	4407	+ 75	1224	1247	- 23
Viaggiatori.....	1,355,043.58	1,498,858.71	- 163,815.13	90,675.75	86,396.40	+ 4,279.35
Bagagli e Cani.....	82,835.32	80,739.68	+ 2,095.64	2,711.84	2,428.51	+ 283.33
Merci a G. V. e P. V. acc.	337,217.59	306,299.76	+ 30,917.83	13,948.01	11,999.90	+ 4,948.11
Merci a P. V.....	1,794,637.88	1,640,324.26	+ 154,313.62	70,577.65	64,794.51	+ 5,783.14
TOTALE	3,549,734.37	3,526,222.41	+ 23,511.96	177,913.25	165,619.32	+ 12,293.93

Prodotti dal 1° Luglio 1896 al 31 Marzo 1897

Viaggiatori.....	36,940,731.27	37,372,378.99	- 431,647.72	2,373,508.88	2,314,848.04	+ 58,660.84
Bagagli e Cani.....	1,889,964.18	1,827,795.10	+ 62,169.08	76,683.77	66,818.90	+ 9,864.87
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,588,413.87	9,294,700.25	+ 293,713.62	448,546.22	433,337.09	+ 15,159.13
Merci a P. V.....	48,224,117.12	47,096,119.54	+ 1,127,997.58	2,043,170.35	1,901,799.15	+ 141,371.20
TOTALI	96,643,226.44	95,590,993.88	+ 1,052,232.56	4,911,909.22	4,716,853.18	+ 225,056.04

Prodotto per chilometro

della decade.....	770.34	800.14	- 29.80	161.59	128.29	+ 33.30
riassuntivo.....	21,562.52	21,690.72	- 128.20	4,037.51	3,782.56	+ 254.95

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

9.ª Decade. — Dal 21 al 31 Marzo 1897.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1897

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, deprivati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro accertati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	1,176,411.70	63,809.54	357,721.45	1,439,245.68	10,755.98	3,047,944.05	4,247.00
1896	1,090,180.99	65,071.05	355,065.29	1,223,576.77	13,179.29	2,747,073.39	4,247.00
Differenze nel 1897	+ 86,230.71	- 1,261.51	+ 2,655.86	+ 215,668.91	- 2,423.31	+ 300,870.66	0.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1897	8,138,396.31	398,605.89	2,692,235.37	10,921,962.87	102,762.53	22,256,962.97	4,247.00
1896	7,733,489.13	409,119.60	2,496,437.44	9,889,637.61	123,169.39	20,652,043.87	4,247.00
Differenze nel 1897	+ 404,916.18	- 10,513.71	+ 195,797.23	+ 1,032,325.26	- 20,406.86	+ 1,604,919.10	0.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	72,966.45	1,636.10	23,551.46	128,995.65	1,194.02	230,373.39	1,359.88
1896	58,150.84	1,459.70	22,832.73	101,085.24	1,516.72	185,095.23	1,359.88
Differenze nel 1897	+ 14,815.61	+ 176.40	+ 2,668.43	+ 27,910.42	- 322.70	+ 45,278.16	0.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1897	541,036.26	10,668.04	175,938.50	961,254.60	12,513.82	1,701,411.22	1,359.88
1896	505,808.36	11,141.55	166,766.32	845,409.68	14,850.20	1,543,976.12	1,359.88
Differenze nel 1897	+ 35,227.90	- 473.52	+ 9,172.18	+ 115,844.92	- 2,336.38	+ 157,435.10	0.00

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1897
	corrente	precedente	
della decade.....	584.69	522.96	+
riassuntivo.....	4,273.03	3,958.71	+

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.